

LUISA DALLE RIVE

LE SCUOLE ELEMENTARI DI MALO TRA FINE OTTOCENTO E PRIMO VENTENNIO DEL NOVECENTO

Premessa

Nel 1866, quando il Veneto venne annesso al Regno d'Italia, i "nostri" Alessandro Rossi e Paolo Lioy erano due figure di grande spicco nella realtà politico-sociale del Vicentino; sostenevano che il rinnovamento civile doveva partire proprio dal settore scolastico che doveva impegnarsi a lottare contro l'analfabetismo. La scuola fu concepita come strumento di crescita collettiva contro l'ignoranza, al popolo andava trasmesso il valore del lavoro come emancipazione sociale, ma senza limitarsi alla formazione professionale, diffondendo la cultura¹.

Lioy era provveditore agli studi e Rossi deputato al Parlamento; quest'ultimo riferendosi alla realtà di Schio, il distretto cui faceva capo Malo, diceva: «In questo distretto [...] l'ultima capanna dev'essere in comunicazione con tutti i centri di civiltà e prosperità; in questo distretto deve sorgere una gioventù vigorosa piena di fede, di lumi e d'energia»². Rossi non attribuiva solo alle scuole tutto il bene della civiltà, ma affermava che vi erano altri mezzi di supporto come la famiglia, la chiesa, le tradizioni, le leggi³.

Rivolgendosi ai maestri nell'adunanza tenuta nell'ottobre del 1866, asseriva: «... Il Ministero vi raccomanda i migliori, ma nella scuola primaria i libri sono poca cosa, il maestro è tutto. La sua parola è accolta dai fanciulli coll'istinto della fede: il maestro del Comune è la prima persona che i fanciulli contemplano ed osservano dopo i loro genitori: vergini di cuore e di mente, in quella età per natura imitativa, essi ripetono in famiglia le parole del maestro»⁴.

* La riproduzione dei documenti fotografici dell'Archivio Comunale di Malo è stata autorizzata dal Comune in data 7 aprile 2008.

¹ Cfr. Antonio FOGAZZARO, Paolo LIOY, *Carteggio (1869-1909)*, a cura di Ornella JOVANE, Vicenza 2000, pp. 19-31.

² Cfr. Alessandro ROSSI, *Discorso letto all'adunanza dei signori Direttori delle scuole e Maestri elementari del Distretto di Schio il 17 ottobre 1866*, Rovigo 1866, p. 4.

³ *Ibidem*.

⁴ *Ivi*, p. 5.

Il contributo che segue è parte di una ricerca storico-educativa realizzata attraverso un lavoro bibliografico affiancato alla consultazione di documenti d'archivio. Si è scelto di riportare qui solo i cenni pedagogici essenziali, lasciando spazio alla storia dell'educazione di Malo, testimoniata in parte da aspetti formali, ma vissuta soprattutto nella quotidianità semplice e autentica da maestri e alunni, ai quali si è cercato di ridar voce.

1. Le scuole a Malo dall'Unità a fine '800

La prima legge che definì l'ordinamento della scuola italiana fu quella che prende il nome da Gabrio Casati emanata il 15 novembre 1859: essa affidava l'istruzione elementare, cioè quella del popolo ai Comuni, tranne il governo e il controllo che erano ministeriali. L'istruzione elementare era obbligatoria e gratuita, aveva inizio a 6 anni d'età ed era articolata in due gradi biennali (con obbligo solo per il primo), distinti in due classi. Il secondo grado doveva essere istituito dai Comuni in cui la popolazione superava i 4.000 abitanti, frazioni escluse. L'insegnamento religioso doveva essere affidato al maestro laico di classe (ma nella maggior parte dei casi era un religioso), mentre l'esame dell'istruzione religiosa era previsto da parte del parroco⁵.

Le prime notizie scolastiche successive all'annessione si riferiscono all'anno scolastico 1868-69: la scuola elementare di Malo era diretta da don Pietro Borriero e da don Giovanni Mioni, quella di San Tomio da don Girolamo Pizzolato mentre per Molina, oltre a quello di don Giovanni Marchioro, compaiono i nomi delle maestre Antonia Casara e Anna Benacchio. Questi maestri l'anno successivo si rivolsero alla giunta municipale redigendo un elenco di alunni poveri per i quali richiedevano il materiale necessario.

Malo ebbe anche una scuola privata: il Seminarietto o Scuola Parrocchiale che prese il nome di "Ginnasio Castellani"⁶.

⁵ Cfr. Giacomo CIVES (a cura di), *La scuola italiana dall'Unità ai nostri giorni*, Firenze 1998, pp. 267-270.

⁶ La scuola venne fondata su disposizione testamentaria di Bartolomeo Castellani che, nel 1836, dava ordine di istituirla nei locali di sua proprietà, attigui alla chiesa di San Francesco da lui acquistata. La scuola si rivolgeva ai giovani volontari di alcune famiglie di Malo e di Monte di Malo, ma il Castellani fece inoltre obbligo d'impartire gratuitamente l'insegnamento della 3ª elementare a quattro alunni poveri del Comune, indicati annualmente dal Municipio e dal parroco. I genitori avvisati di tale possibilità nelle Messe, indirizzavano al sindaco lettere in cui chiedevano che il loro figlio venisse ammesso a concorrere al posto di terza classe. Va aggiunto che l'insegnamento gratuito per i quattro alunni meritevoli si evolverà con lo sviluppo del ciclo scolastico, perciò nei primi anni gli alunni accedevano alla classe terza, che già qualche anno più tardi

Nel 1860 vennero varati i programmi didattici elaborati dal ministro Terenzio Mamiani che risultavano divisi per le 4 classi, si ponevano come finalità l'apprendimento della lingua italiana, dell'aritmetica e della religione cui andavano aggiunte nozioni dei diritti e doveri dell'uomo, elementi di storia, geografia e scienze (sotto la voce "lettura"). Pochi anni più tardi i programmi del ministro Michele Coppino ridussero le materie scolastiche alla lingua italiana e all'aritmetica, rendendo l'insegnamento meno teorico e più pratico e reprimendo duramente il dialetto.

Nel contesto sociale delicato di uno Stato di recente costituzione la priorità era data alla sussistenza; l'analfabetismo rimase infatti elevato nonostante il varo della legge Casati; le relazioni e le statistiche che il Consiglio superiore presentò ogni cinque anni, a partire dal 1864 sottolineavano la debolezza della scuola.

Un "disegno" della lotta all'analfabetismo cui contribuiva anche Malo ci viene dalle prime relazioni redatte a termine d'anno, come di dovere, dalle maestre al sindaco.

La maestra Teresa De Marchi, insegnante nella classe prima femminile di Malo durante l'anno 1874-75, informava: «Mi vennero affidate all'apertura della scuola 95 alunne di prima classe; anch'io, dopo d'aver fatto loro un piccolo esame per conoscerne la capacità, le divisi tosto in due sezioni, ammettendone 55 alla sezione inferiore e 40 alla superiore»⁷. La frequenza alla sua classe nel corso di quell'inverno fu soddisfacente: nonostante il freddo e la neve, le bambine (alcune abitavano a circa due chilometri dal paese) si recavano comunque a scuola, dedite allo studio e con voglia d'imparare. Giunta la primavera, iniziarono le assenze: «...Cominciando la coltivazione dei filugelli (bachi da seta) e la mietitura, una gran parte l'abbandonarono per attendere a quest'operazione e sul finire del mese di giugno mediante mia insinuazione e la premura di alcuni genitori un buon numero ripigliarono l'interrotte lezioni e 70 subirono gli esami finali»⁸. La maestra proseguì riferendosi alla gestione della classe, alla disciplina che non fu facile ottenere soprattutto nei primi mesi, per il gran numero di alunne vivaci, ma anche per l'angustia del locale che, a detta dell'insegnante, rendeva più difficoltosa l'opera educativa. Riguardo alla diligenza e al profit-

sarebbe diventata la quarta e in seguito la quinta. Cfr. Maria Elena DE ZEN (a cura di), *Contrà Muzana, la villa, la chiesa e i suoi portici*, Associazione culturale l'Opinione di Malo, Schio 1996, pp.1-8; cfr. inoltre Archivio Comunale di Malo (d'ora in avanti citato con la sigla ACM), faldoni: 1862 I, 1869 II, 1879 II, 1880 II, 1881 I, 1883 II, 1884 II, 1886 III, 1887 I, 1888 I, 1889 II, 1890 I, 1892 I, 1897 II.

⁷ Cfr. ACM, faldone 1875, *Relazione di fine anno scolastico 1874-75 scritta dall'insegnante De Marchi Teresa in data 11.9.1875*.

⁸ *Ibidem*.

to la maestra si diceva soddisfatta: «Impararono a memoria le loro piccole lezioncine a tempo assegnato e fecero i loro piccoli compiti. Qualcuna amò l'inerzia e adempì di mala voglia al suo dovere, ma io sollecitai la prima con adatte ammonizioni, castigai la seconda facendole ripetere il compito errato». Riguardo al profitto «in fine d'anno seppero mettere in iscritto qualche composizioncella per imitazione, fare le due prime operazioni dell'aritmetica su adattati problemi»⁹.

Allo stesso modo la maestra Antonia Casara nel suo resoconto di quel medesimo anno scolastico informava il sindaco: «Aperta il giorno 4 novembre, in poco d'ora venne la mia scuola frequentata da 53 alunne, alcune delle quali già ripetenti, altre promosse dalla classe prima sezione superiore. Quantunque già conoscessi la capacità di una gran parte delle mie allieve [...] pur tuttavia volli accertarmi dello stato intellettuale e morale di tutte, facendo loro subire un semplice esperimento orale e scritto in seguito al quale vennero ripartite in due classi, trentatré ammettendone alla seconda, e venti alla terza classe. Avuto riguardo alle abituali occupazioni degli abitanti, cercai sempre di distribuire l'orario in modo che le allieve si portassero alla scuola nelle ore più comode, onde una lodevole frequenza si ebbe nella prima metà d'anno ed anche al comparir della buona stagione, tempo in cui si registrava sempre l'assenza continua di buona parte della scolaresca. In quest'anno invece non ho da lagnarmi, anzi ad encomiare la premura di alcune che cercarono ogni modo per intervenire alla scuola»¹⁰. In merito alla disciplina e alla diligenza, questa maestra di seconda e terza classe riferisce un po' d'irrequietezza nel secondo semestre; nella classe alcune si dimostravano pronte a comprendere, altre erano più lente e insicure; la maestra perciò cercò d'usare modi d'istruzione «diversi a seconda del diverso temperamento»¹¹ incitando, ammonendo o castigando quando lo riteneva opportuno. Il profitto nel corso del primo semestre fu molto positivo: la maestra fece lavorare molto le alunne, rallentando in seguito per suoi problemi di salute; il secondo semestre terminò con gli esami i cui scritti furono soddisfacenti.

Dalla frazione di San Tomio l'insegnante Luigia De Marchi informava circa l'andamento della sua classe femminile aperta il 15 ottobre 1874 per raccogliere le iscrizioni, ma avviata soltanto un mese più tardi per la difficoltà incontrata nel radunare le alunne che raggiunsero il numero di 51. La maestra, dopo aver accertato il loro stato intellettuale, le ripartì in tre sezioni e progettò un programma d'insegnamento

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ Cfr. ACM, faldone 1875, *Relazione di fine anno scolastico 1874-75 scritta dall'insegnante Casara Antonia in data 24.9.1875*.

¹¹ *Ibidem*.

«procurando, per di quanto mi fu possibile, di attenermi al semplice per adattarmi alle rozze menti di queste povere ragazzine»¹². La scarsa frequenza scolastica proseguì per tutto quell'anno nella scuola femminile della frazione, ma ciò non andava imputato soltanto ai genitori delle fanciulle: andavano infatti valutate anche le condizioni del tempo, l'impraticabilità delle vie e la distanza dalla scuola, fattori che spesso contribuivano alle assenze.

Tali interruzioni risultavano, secondo la maestra, dannose e fuorvianti per l'instaurarsi della disciplina nella scuola; la diligenza nei compiti risultava sufficiente considerando «le condizioni del paese e il bisogno che le madri hanno dell'opera delle figlie quantunque piccine [e comunque] le alunne cercarono per quanto fu possibile di compiere quasi sempre i piccoli doveri che loro assegnavo»¹³. Per quanto riguardava il profitto per nulla soddisfacente, la maestra ammetteva: «in quest'anno non posso giudicare favorevolmente il profitto delle mie alunne; capisco che i superiori non sono e non possono essere rimasti del tutto soddisfatti nelle visite e negli esami durante l'anno, pur tuttavia io credo che non si potrà dar per intero la colpa alla maestra quando si voglia considerare le circostanze in cui la medesima si trova»¹⁴.

Solo nel 1877, nel corso del governo Depretis, si giunse al varo della legge Coppino; questo nuovo regolamento rendeva finalmente formale l'obbligo di istruzione elementare intrapreso con la legge Casati. L'obbligo era limitato al corso elementare inferiore per i fanciulli e le fanciulle dai 6 e in genere fino ai 9 anni; vi si dovevano impartire le nozioni dei doveri dell'uomo e del cittadino, che andavano a sostituire l'insegnamento religioso; si insegnavano poi la lettura, la calligrafia, i rudimenti della lingua italiana, l'aritmetica e il sistema metrico decimale, che costituiva una materia vera e propria. Quando ci si imbatteva in genitori che non si curavano della frequenza del figlio alla scuola, veniva segnalato il caso al sindaco che inizialmente ammoniva e in caso di bisogno infliggeva delle ammende ai recidivi. Alcuni bambini risultavano tuttavia dispensati da tale obbligo ed erano quelli abitanti in località senza scuola o lontani da essa per oltre due chilometri¹⁵.

Tale obbligo venne attuato nel Comune di Malo a partire dall'anno scolastico 1879-80; il numero di obbligati alla scuola era di 423, ma i frequentanti assidui furono 150, di cui 138 istruiti alla scuola pubblica, 10 alla scuola privata e due che godevano d'istruzione paterna¹⁶.

¹² Cfr. ACM, faldone 1875, *Relazione di fine anno scolastico 1874-75 scritta dall'insegnante De Marchi Luigia in data 15.9.1875*.

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ Cfr. CIVES (a cura di), *La scuola italiana ...* pp. 67-68.

¹⁶ Cfr. ACM, faldone 1880 II, *Censimento Scolastico A.S. 1879-80*.

Atto del Com. Sch.

Provincia di Vicenza

Comune di Malo

Attuazione della Legge 15 Luglio 1877.

sull'obbligo dell'istruzione elementare

Anno Scolastico 1877-1880.

Attuazione della Legge Coppino nel Comune di Malo.

Si raccoglieva il numero degli obbligati alla scuola compilando un registro con i nomi dei fanciulli e delle fanciulle, i nomi dei loro genitori, la loro data di nascita e la residenza. Da questi documenti si traevano i numeri degli effettivi alunni: alcuni risultavano emigrati in altri comuni del Vicentino o all'estero, qualcuno deceduto, due venivano registrati come sordomuti e perciò esclusi dalla frequenza della scuola e dall'istruzione.

La riapertura delle scuole in quel 1879 venne fissata per il giorno 3 novembre e resa pubblica attraverso manifesti; uno stralcio del testo diceva: «e si ricorda l'obbligo di procacciare l'istruzione elementare imposta dalla legge ai fanciulli che hanno compiuto il sesto anno d'età e non hanno oltrepassato il nono»¹⁷.

La maestra Teresa De Marchi, che già qualche anno prima aveva denunciato la scarsa salubrità del locale in cui prestava la sua opera di

¹⁷ Cfr. ACM, faldone 1879 II.

educatrice, indirizzò una lettera alla Giunta municipale in cui elencava i bisogni dell'aula: l'imbiancamento, un tavolato per il pavimento troppo umido, dei banchi adatti all'età delle fanciulle, riparazioni delle vetrate in quanto mancanti di molte lastre.

Gli ultimi decenni dell'800 rappresentarono per la scuola maladense un momento di notevole sviluppo. La statistica sull'istruzione elementare che attraverso ricchi moduli raccoglieva i dati sull'andamento della scuola nei singoli Comuni, testimonia nell'anno 1883-84 che tutte le frazioni avevano attuato l'obbligo scolastico; il Comune non disponeva di nessun edificio apposito, ma ne affittava sette costruiti con altri fini per l'attività scolastica.

Nel capoluogo i fanciulli maschi impararono a leggere e a scrivere nella chiesetta di San Bernardino e nell'edificio sito in Piazza Vecchia, mentre le coetanee si riunivano nei locali di via Piazza. In quell'anno scolastico funzionavano le classi maschili e femminili prima (inferiore e superiore), seconda e terza, mentre nelle frazioni mancava la terza classe. Funzionavano inoltre le scuole serali maschili di complemento che duravano 5 mesi ed erano divise in tre sezioni. Gli iscritti quell'anno raggiunsero quota 51: erano ragazzi dai 10 ai 18 anni che furono assidui nella frequenza per tutta la durata del corso. 32 furono promossi agli esami, 19 rimandati¹⁸.

In principio d'ogni anno scolastico venivano inviati ai Comuni gli appositi calendari; l'anno iniziava a metà ottobre con la riapertura delle scuole e con le iscrizioni, cui seguivano gli esami di ammissione o riparazione, terminati i quali si dava inizio alle lezioni quotidiane. Erano giorni di vacanza le domeniche, i giovedì, le feste ecclesiastiche e civili indicate nel calendario, ma se il giorno di vacanza si presentava nel corso della settimana, purché non fosse il lunedì o il sabato, allora il giovedì si insegnava.

Le relazioni di fine anno inviate al sindaco continuavano a rappresentare un momento di verifica e una testimonianza¹⁹ della crescita formativa dei piccoli. In quell'anno 1883-84 gli insegnanti del capoluogo erano Anna Agosti, Abramo Cozzi e Luigia Dal Prà per le scuole maschili; Guglielmina Maistro, Pia Rigotti e Teresina Panizzon per le femminili; a San Tomio don Antonio Cenzone e Caterina Bruto; a Molina don Vincenzo Dellai e Maddalena Sassaro.

Per tutti gli insegnanti la prima parte dell'anno fu molto positiva: si dicevano soddisfatti della disciplina che ottenevano, della diligenza e del profitto. Gli alunni e le alunne dimostravano di imparare e progredire.

¹⁸ Cfr. ACM, faldone 1884 II, *Statistica sull'istruzione elementare A.S. 1883-84*.

¹⁹ Cfr. ACM, faldone 1884 II, *Relazioni insegnanti A.S. 1883-84*.

dire, chi piú velocemente, chi con ritmi piú lenti. Con l'arrivo della primavera però tutti i maestri/e furono accomunati dallo stesso problema: le numerose assenze. I maestri, pur conoscendo le difficoltà delle povere famiglie contadine che concentravano nel periodo della coltivazione dei bachi e in seguito nei lavori campestri tutte le loro fatiche, si dimostravano tuttavia preoccupati per la crescita dei piccini «gran parte dei quali — scriveva la maestra Dal Prà della prima inferiore — non sapeva pronunciare bene nemmeno le parole piú semplici». La maestra Rigotti affermava: «tali assenze, non solo, credo io, abbiano avuto origine da lavori di campagna, da bambini a cui prestar cura, ma ancora da un'imperdonabile negligenza nei genitori, i quali poco si curano dell'educazione ed istruzione delle loro figlie, anzi fanno loro apparire la scuola come una minaccia per correggerle». A tale motivo l'insegnante imputava la mediocre diligenza nelle scolare, «alle quali non basta soltanto lo sprone della maestra per farle operare, ma ci vuole anche quello dei genitori».

Rispetto alla prima femminile inferiore la maestra Maistro raccontava: «Impiegai i primi mesi in nomenclatura sempre col metodo oggettivo in tutti i rami d'insegnamento che furono trattati nella mia scuola, affine di potermi mettere in relazione colle mie piccole allieve che a metà d'anno erano in grado di leggere correttamente tutto il sillabario e scrivevano benino una proposizioncetta».

La collega Panizzon di seconda e terza classe decise di attribuire estrema importanza all'ordine e alla disciplina, facendo osservare l'orario, richiedendo assidua frequenza, pulizia della persona, cura nei libri, nei quaderni, esattezza nei compiti, inoltre silenzio e raccoglimento, ottenendo buoni risultati nello studio e nella condotta. Nel corso del primo semestre svolse «... qualche lezioncina di Storia Patria in tutto adatta a scolarette di seconda classe, qualche lezioncella di Geografia, cominciando sempre da luoghi a loro notissimi, per condurle alla conoscenza di questa loro cara Patria [...], un po' di canto, di ginnastica, cose che dilettaando le fanciulle, contribuiscono al loro profitto...».

Un'epidemia di difterite colpì il paese e le scuole vennero chiuse per precauzione per piú di venti giorni; alla riapertura, nelle classi seconda e terza del maestro Cozzi «gli scolari s'affrettarono ad intervenire con vero amore e nell'intendimento di rifarsi del tempo perduto. È perciò che molti ottennero la promozione che dapprima pareva minacciata».

La maestra Bruto, della scuola femminile di San Tomio, si diceva «non scontenta del profitto come della condotta delle allieve, rozze contadinelle ma obbedienti, rispettose e piene d'affetto per la loro insegnante», mentre don Dellai lamentava che «parte dei piú grandicelli disertarono la scuola e parte, intervenendovi pure, vi assistevano sonnacchiosi e svingoriti per aver dovuto fin dai primi albori delle mattine estive sudare anch'essi colla zappa sui campi».

I contenuti didattici diventavano più ricchi con l'evolversi delle classi. I documenti dell'anno scolastico 1885-86 raccontano che nella prima inferiore si imparava a leggere, a scrivere in maiuscolo e minuscolo le parole e le cifre fino al cento, si acquisiva la conoscenza dei nomi di oggetti comuni; nella sezione superiore la lettura doveva diventare più spedita, ma anche riflessiva cosicché gli alunni dimostrassero di comprendere, spiegando quanto letto. L'insegnamento dell'aritmetica veniva applicato a semplici problemi da risolvere; la nomenclatura degli oggetti veniva approfondita e riguardava quelli rurali. In seguito la lettura doveva farsi espressiva, il componimento non era più inventato, ma per tracce, si imparava così ad impostare una letterina familiare; si studiavano la geografia e la storia della patria; molta importanza rivestivano l'aritmetica e la geometria (con l'insegnamento delle quattro operazioni, del sistema metrico decimale, delle figure piane e dei solidi) che, assieme alle nozioni di agricoltura, agrimensura, bachicoltura e apicoltura, diventavano le cognizioni da saper applicare nella vita pratica. Si dedicava inoltre qualche spazio anche alla ginnastica con esercizi adatti all'età e nelle classi femminili si insegnavano i lavori donneschi.

La maestra Amalia Zambon dichiarava di usare il metodo intuitivo nella scuola unica femminile di San Tomio²⁰.

L'ispettore Graziani nel 1886, nel corso di una visita alle scuole comunali, valutò positivamente l'impegno e la diligenza per quasi tutte le classi, segnalando tuttavia che il metodo nella maggior parte dei casi non era appropriato, andava corretto rendendolo più oggettivo e naturale; in particolare al maestro Cenzone si consigliava di «prepararsi meglio, preparando in modo cosciente le proprie lezioni» e al maestro Dellai di «corregg[ere] il suo metodo ed impieg[are] più energia per gestire la disciplina»²¹.

La statistica sull'istruzione dell'anno 1888-89 ci informa circa la collocazione delle scuole nel capoluogo: le tre classi maschili erano site presso l'edificio di via San Bernardino, la prima femminile in via Liston n° 16, la seconda e terza in via Piazza n° 20. Vennero inoltre attivate le scuole di complemento maschili e femminili, cui veniva ammesso chi aveva compiuto il corso elementare inferiore ed era stato prosciolto dall'obbligo della scuola diurna, oppure i non prosciolti con

²⁰ Nel 1888 venne affidato il riordino dei programmi scolastici al pedagista positivista Aristide Gabelli; la sua concezione realistica valorizzava l'osservazione, l'esperienza, il fare e appunto l'intuizione. Rilevare l'adozione di tale metodo già qualche anno prima del riordino dei programmi, evidenzia come il pensiero del pedagista fosse da tempo apprezzato e condiviso. Cfr. inoltre ACM, faldone 1886 II, *Relazioni insegnanti: Cozzi, Sassaro, Dellai, Zambon. A.S. 1885-86*.

²¹ Cfr. ACM, faldone 1886 II, *Relazione visita dell'ispettore Graziani 6-7 maggio 1886*.

età compresa tra i dieci e i dodici anni; le lezioni si svolgevano alla domenica mattina, ebbero inizio il 16 dicembre e proseguirono poi per otto mesi²².

La frequenza scolastica alle scuole elementari comunali continuava ad essere buona nel corso del primo semestre, ma molto scarsa e dispersiva nel secondo. Il soprintendente scolastico nell'aprile 1889 propose di mutare le date di apertura e di chiusura delle scuole delle frazioni, dove il problema era più accentuato, anticipando le vacanze all'arco di tempo che andava dal 20 maggio al 20 luglio, anziché dal 20 agosto al primo novembre: questo per ovviare alle numerose assenze determinate dalla coltivazione dei bachi da seta e da altri lavori agricoli di quel periodo. Tuttavia quella variazione non avrebbe rappresentato la soluzione in quanto, anche in quell'epoca definita «autunnale», «i lavori campestri sono intensi e bisognosi dell'opera dei fanciulli»²³. L'anno seguente il sindaco comunicava agli insegnanti parroci delle frazioni d'avere stabilito la sospensione delle lezioni per dieci giorni nel periodo culminante di coltivazione dei bachi e per otto giorni al momento della mietitura e chiedeva di comunicarlo «dall'altare e rimettere ai genitori una maggiore cura e solerzia nell'inviare i loro figli alla scuola»²⁴.

Un documento denominato "Modulo C"²⁵ testimonia alcune curiosità riguardo ai "nostri" maestri: l'insegnante più anziano era don Dellai di 45 anni, la più giovane Amalia Zambon di 24, l'età media degli insegnanti era di anni 32. I loro stipendi andavano da 560 lire a 750 lire, in relazione agli anni di servizio e alla preparazione conseguita. All'inizio d'ogni anno scolastico una delibera della Giunta comunale nominava o riconfermava il soprintendente e l'ispettrice; nel 1888 il Consiglio comunale, come disposto dall'articolo 15 del Regolamento per l'istruzione elementare, nominò con delibera il soprintendente Luigi Casara e l'ispettrice Anna Clementi Castellani per il nuovo anno di scuola.

L'ultimo decennio dell'800 vide i maestri «reggere le classi loro affidate con diligenza e studio, con affetto operoso ed intelligenza»²⁶. Nel capoluogo era stato eretto nel 1889 un nuovo edificio per le scuole, mentre a Molina si registrava qualche difficoltà. Il locale della scuola maschile era infatti inadatto perché basso e angusto e nella classe fem-

²² Cfr. ACM, faldone 1890 I, *Statistica A.S. 1888-89*.

²³ Cfr. ACM, faldone 1889 II, *Verbale di riunione 4 aprile 1889*.

²⁴ Cfr. ACM, faldone 1890 I, *Lettera sindaco Graziani del 29 maggio 1890*.

²⁵ Modulo in cui si registravano il tipo di patente, gli anni di insegnamento, lo stipendio percepito e gli aumenti spettanti. Cfr. ACM, faldone 1889 II.

²⁶ Cfr. ACM, faldone 1892 I, *Lettera del R. ispettore Balestra al sindaco di Malo 10 maggio 1892*.



Municipio di Malto

AVVISO

Si ricorda ai parenti che la legge impone loro l'obbligo di procacciare l'istruzione elementare ai fanciulli che hanno compiuto il sesto anno di età e non hanno oltrepassato il 10420. Simile obbligo hanno i capi di stabilimento ed i padroni per i garzoni od allievi affidati alle loro cure.

Il sottoscritto quindi esorta caldamente ad adempiere all'obbligo imposto dalla legge succitata, onde non vedersi obbligato all'applicazione delle multe ed altre penalità stabilite per i contravventori.

Dato a Moh addi L. P. Kumbur 189 c

IL SINDACO

Numero progress.	INDICAZIONE DELLE SCUOLE	COGNOME e NOME degli insegnanti titolari	GIORNI di apertura	OSSERVAZIONI
	<i>Per tutti i giorni dal Lunedì</i>	<i>Per tutti i giorni in giornata</i>	<i>Lunedì martedì venerdì</i>	

minile mancavano i banchi e l'armadio; il materiale didattico era scarso, mancavano i quadri per le lezioni e le carte geografiche. Si dovrà attendere il 1899 per vedere costruito un edificio a Molina destinato ad uso scolastico.

L'ispettore Balestra esortava il Comune ad istituire una scuola superiore mista «perché l'istruzione popolare che si ferma alla 3^a classe è troppo poco per un capoluogo dell'importanza di Malo...»²⁷. Le scuole esistenti si fermavano infatti alla classe terza maschile e femminile sia nel paese che nelle frazioni, dove però la scuola risultava essere unica. La scuola di allora prevedeva gli esami di compimento al termine di ogni anno scolastico e di proscioglimento al termine del ciclo scolastico inferiore che segnavano appunto «il proscioglimento dall'obbligo scolastico». L'anno scolastico era diviso in due semestri: il primo andava da novembre ad aprile e il secondo da aprile a luglio; al termine del primo si tenevano gli esami di metà anno che talvolta fermavano qualche scolaro poco studioso.

Gli esami di proscioglimento nel 1891 si tennero il 28 agosto presso la classe terza maschile del capoluogo, dove vennero riuniti gli alunni e le alunne delle terze e la commissione, composta dall'ispettore Antonio Balestra, dal maestro superiore don Anselmo Mioni e dagli insegnanti delle classi. Assisterono pure l'assessore Zambon e il soprintendente Benetazzo dott. Riccardo (subentrato nel 1890 al dott. Casara); l'esame scritto, che consisteva nello svolgimento di un tema, durò dalle ore otto a mezzogiorno e mezzo; alle tre del pomeriggio si passò agli orali che durarono fino alle 19, per essere ripresi il mattino seguente alle ore sette. Gli alunni presenti all'esame erano 51, di cui soltanto due risultarono «ritenuti»²⁸.

2. Il primo ventennio del Novecento

I primi anni del '900 furono segnati da importanti provvedimenti di politica scolastica nonostante il ministro di allora, Giovanni Giolitti, evitasse di dare ascolto a particolari esigenze di carattere didattico per non alterare gli equilibri politici tra socialisti e cattolici. L'istruzione elementare conquistò così il centro della politica scolastica venendo riordinata da forme innovatrici.

La legislazione scolastica di questi due decenni fu caratterizzata da due importanti leggi: la Orlando nel 1904 e la Daneo-Credaro nel 1911.

La prima prevedeva un ciclo di studi costituito da un corso superio-

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ Cfr. ACM, faldone 1910 VII, *Verbale esami di proscioglimento*.

Assiduità e diligenza	7	7	7	7	8	7	7	2½	7	8	7	7	7	7	8	7+
Impostamento italiano	9	8	8	8	8	8½	4	8	8	9	6	—	8	8	8	8
Letteratura	6	2	8	8	8	9	7	—	8	8	2½	7	—	8	8	7½
Problemi di aritmetica	6	6	6	6	7	6	6	—	6	7	6	6	—	6	7	6+
Calligrafia	7	7	7	7	7	7	7	7	7	7	7	7	7	7	7	7
Disegno	7	8	8	8	8	7	8	8	8	8	7	8	8	8	8	8
Diritti e doveri (2)	8	8	8	8	8	8	8	8	8	8	8	8	8	8	8	8
Storia	8	8	8	8	8	8	8	8	8	8	8	8	8	8	8	8
Riassunto e spiegazione del testo letto; esercizi di memoria (4)	8	8	8	8	8	8	8	8	8	8	8	8	8	8	8	8
Richiami alle lezioni di grammatica	6	7	7	7	8	6	7	7	8	6	7	7	7	8	8	9
Aritmetica orale																
Lavori domestici																
Giustizia																

In base all' art. 130 del Regol. unico per gli esami 13 Ottobre 1904 l'alunno è dispensato dalle prove di promozione in materie N.

L' alunno è escluso da prove d' esame della I. classe.

Pagella di 3ª classe, Scuola maschile unica di S. Tomio, A.S. 1908-09 diretta dal maestro don Michelangelo Todesco.

re, oltre al già funzionante inferiore, da frequentare dove istituito ed estendeva l'obbligo scolastico ai dodici anni; istituiva inoltre corsi serali e festivi per adulti analfabeti che nei documenti consultati vengono nominati per la prima volta nell'anno scolastico 1905-06 e precisamente come "Scuola serale maschile" e "Scuola festiva femminile". Nei Comuni con più di 4.000 abitanti doveva essere istituita anche la sesta classe che, assieme alla quinta, formava il corso popolare (questo corso impartiva insegnamenti di cultura generale e di primo avviamento professionale)²⁹.

La Daneo-Credaro affidava la gestione delle scuole allo Stato per far fronte alla disparità scolastica tra Settentrione e Meridione, ma i Comuni più grandi, Malo compresa, mantenevano l'autonomia; obbligava infine tutti i Comuni ad istituire il Patronato scolastico come realtà promozionale, para-scolastica e non più solo assistenziale³⁰. Già nel 1888 vi furono iniziative assistenziali private; in questi anni l'assistenza agli alunni divenne concreta con la distribuzione gratuita di libri, cancelleria, indumenti e refezione scolastica, ma negli anni '20 si fece anche promozionale assicurando l'iscrizione e seguendo gli alunni fino al compimento dell'obbligo scolastico³¹.

Nel Comune di Malo il ciclo d'istruzione elementare era rappresentato ancora dal solo corso inferiore costituito da tre classi, sia nel capoluogo che nelle frazioni. Si dovrà attendere l'anno scolastico 1909-10 per vedere attivata la classe 4^a mista (maschile e femminile) nel capoluogo: essa rappresentava l'ultima tappa per essere "prosciolti" e venne guidata dal maestro don Antonio Battaglia.

Si rileva in quegli anni la compilazione dei registri denominati "bimensile ed annuale" come previsto dai programmi Baccelli del 1894 che attribuivano un'impostazione burocratica alla scuola. Si annotavano: il cognome, il nome, la paternità, il luogo e la data di nascita, la dimora, la provenienza, le assenze, i voti. Altri registri si compilavano per gli esami di compimento e di proscioglimento, ma non sempre gli insegnanti stendevano tutte le informazioni richieste. Nell'anno scolastico 1912-13 la 4^a classe del capoluogo, fino ad allora mista, fu divisa in maschile e femminile, dirette, l'una da don Antonio Battaglia e l'altra da Teresina Panizzon e una 4^a classe fu attivata anche nelle due frazioni, ma come classe mista. In quello stesso anno una nuova scuola ven-

²⁹ Il corso veniva affidato ad un solo maestro in orario alternato per le due classi; doveva comprendere per tre ore al giorno obbligatorie gli insegnamenti di cultura generale. Cfr. CIVES (a cura di), *La scuola italiana*, ..., p. 74.

³⁰ Per eventuali approfondimenti cfr. Mirella CHIARANDA (a cura di), *Teorie educative e processi di formazione nell'età giolittiana*, Lecce 2005.

³¹ Cfr. ACM, faldone 1929 VI, *Statuto del Patronato Scolastico*.

Presidente: *A. Cordani* 1/10
~~Presidente~~
 Cristoforo

Malò li 25 Luglio 1910

Esami di maturità.

Tema.

*La gente accorrevà; siete accorsi
 anche voi. Che era avvenuto?*

Racconto.

Erano le sei pomeridiane, e
 il sole con i suoi raggi dava
 le ultime tinte d'oro, sem-
 brava salutasse la campagna.

Esame di proscioglimento,
 prima sessione 1910, tema.

Avuto il permesso de' miei genitori uscii di casa per una pas-
 seggiata. Mi avviai su per una viottola che conduceva in una
 villa; quando vidi passare molte persone che correvano come dispre-
 zate e fra queste vi erano delle persone dei pompieri. Veduta
 la cosa mi recai dietro alle persone. Arrivato ad un certo punto
 tutti si fermarono ed io pure. Che c'era? Un incendio. Le fiam-
 me uscivano dalle finestre e dal tetto, e tratto tratto si sentiva un
 grande rumore. Povera famiglia! Le travi, gli armadi, i letti tut-
 to ciò che v'era entro era in fiamme. Di lì a poche ore
 tornai a casa per non mettere in pensiero la mamma. Po-
 vera famiglia! Come si è ridotta.

Domenico

57
160

Milano li 14 Ottobre 1914.

Tema

Il più bel giorno delle vostre vacanze.

Proscioglimento

Il più bel giorno che io ho passato
fra le vacanze ~~è~~ stato quello che mio
padre mi ha condotto a Padova. La sera
antecedente mio padre mi ha promesso
che mi condurrà anch'io e che sentirò
così far un salto di gioia. Affrettai di ~~fare~~
e poi mi coriai. Alle tre e mezza mio padre
mi chiamò e alle quattro in punto partimmo
col cavallo e in due ore e mezza siamo stati
a Vicenza. E siamo andati a Padova alla
casa delle zittie. Montando in treno salimmo
Monte Berico dove nel 1848 i nostri
italiani hanno combattuto per contro i
turchi per essere liberati. Montato in treno
sopra. Arrivati a Padova per primo mio
padre mi ha condotto in una caffetteria a
bere. E affie. «Che bellezza!» io mi vedeva da
per tutto perché la stanza era inondata
da specchi. Uscimmo e abbiamo girato
tutta la città. «Che bellezza!» e ora che parlavo
e delle persone che non sarei mai partito dalla.
Ecco il più bel giorno che io ho passato fra le
vacanze.

ne aperta nella contrada di Case che si era fatta numerosa; era sita in una casa privata il cui proprietario ne percepiva l'affitto e in quella sede rimase fino al 1925, quando lo stesso chiese il suo immobile libero. Era mista e composta da due sole classi: prima e seconda condotte dalla maestra Maria Virano, ma già dall'anno successivo vi sarà anche la terza a garantire la continuità scolastica ai bambini più grandicelli dell'anno precedente. Si insegnavano: lettura, scrittura, aritmetica e educazione morale. Da alcune indicazioni annotate nel *Diario di classe* riguardo alle lezioni svolte si comprende la gradualità dell'insegnamento che cercava di rendere familiari le lettere e i numeri, e li faceva divenire strumenti agevolmente utilizzati dagli scolari nella lettura, nella composizione e nella soluzione di qualche quesito matematico. L'educazione morale riguardava per esempio l'insegnamento del senso e del valore della famiglia: «Da chi è composta. Le persone che noi amiamo di più nella famiglia sono i genitori. Essi pure amano di un amore grande i loro figliuoli, fanno per essi qualunque sacrificio, per mantenerli, per educarli e indirizzarli al bene...»³².

L'entrata in guerra dell'Italia rappresentò anche per Malo un periodo di grave instabilità: gli ospedali da campo talvolta toglievano spazio all'asilo o ai locali adibiti a scuola, si assisteva inoltre al passaggio e al soggiorno di numerosi soldati. Aumentò anche il numero di scolari per l'ammissione di bambini profughi (oltre cento) appartenenti a 17 Comuni invasi. L'attività scolastica durante il conflitto risultò perciò dislocata in vari edifici del paese. Nella frazione di Molina si contavano quattro classi, a San Tomio due: la seconda e la terza. Sempre a San Tomio, ma nella contrada di Vallugana, venne aperta una nuova scuola di tre classi miste.

Le informazioni che riguardano questo periodo risultano scarse e poco accurate: questo potrebbe essere indice della reale difficoltà che anche i maestri vivevano in quegli anni. Sappiamo che nel capoluogo vennero attivate due scuole provvisorie; inoltre, una terza scuola in località Vacchetta (oggi Borgo Redentore) nacque come provvisoria, ma nel 1921-22 venne approvata proseguendo con un alto numero di iscritti e frequentanti, data la sua distanza di circa quattro chilometri dal capoluogo. Al termine del conflitto le scuole ripresero un corso normale. Nel 1918 Malo attivò la 5^a, ma soltanto maschile; le classi del capoluogo divennero così 5 maschili e 4 femminili; a Molina, Case e Vallugana erano tre, mentre San Tomio e Vacchetta non compaiono nei documenti.

³² Cfr. ACM, faldone 1923 VI, *Diario di classe 1^a mista di Case, A.S. 1912-13*.

Negli scritti che si riferiscono al periodo bellico non ho trovato informazioni circa le scuole serali e festive: deduco perciò siano state sospese in quegli anni; risultano invece attive dal maggio 1919, quando «in via provvisoria e per accontentare il desiderio e il bisogno di molte famiglie, vengono aperte una scuola festiva per le giovani e una serale per i giovani». «Tanto all'una che all'altra possono iscriversi coloro che hanno compiuto i 12 anni, non abbiano il diploma di 4^a elementare e non siano iscritti alle scuole ordinarie pel presente anno scolastico»³³. Le lezioni festive si svolgevano dalle ore 9.30 alle 12.30, le serali dalle 18 alle 20.30.

³³ Cfr. ACM, faldone 1921 II.